Quotidiano / Anno XLIV / N. 249 ( spedizione in abb. postale )

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 10 settembre 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

## Raggiunto un miliardo e 397 milioni di lire

La sottoscrizione per la stampa comunista alle ore 12 di ieri, ha raggiunto la cifra di un miliardo, 397 milioni e 590.180, cioè mancano circa 600 milioni per l'obiettivo del due miliardi.

In questa settimana, sei federazioni hanno raggiunto l'obiettivo: Gorizia, Forlì, Massa Carrara, Agrigento, Sondrio e Matera.

In testa alla graduatoria, sempre la Federazione di Modena con 101.500.200, pari al 126,8 per cento; segue la federazione di Ravenna con 62.400.000, pari al 120 per cento.

(A pagina 4 le graduatorie)

## La guerra che non è finita

IN QUESTI GIORNI le prime pagine dei quotidiani sono ritornate a parlarci di cannonate sul Canale, di sparatorie fra le due rive del Giordano; ci hanno detto ancora di città bombardate, di vittime fra i militari e i civili. E non possiamo dimenticare, anche se la grande stampa ne ha nascosto le notizie o le ha confinate nelle pagine interne, gli arresti di cittadini arabi colpevoli di resistere o anche soltanto di non voler collaborare e le dure condanne delle corti marziali israeliane.

Una cosa deve essere chiara, prima di tutto: sul Canale di Suez o sul Giordano, non si tratta, gravi o meno gravi che siano, di incidenti di frontiera; dobbiamo saperlo se si vuole comprendere il significato degli avvenimenti e avvertire a tempo l'allarme.

La così detta stampa indipendente, che ha condotto la crociata anti-araba e quella anti-comunista insieme, e i giornali del centro-sinistra, a cominciare dall'*Avanti!*, sembra che vogliano far dimenticare proprio questo dato di fatto. Forse sperando che il loro silenzio e il tempo possano far diventare frontiere quelli che sono soltanto *fronti* di una guerra, purtroppo non conclusa, dove si è convenuto un *cessate il fuoco*.

SE I CANNONI e le mitragliatrici ricordano brutalmente il pericolo che incombe e i problemi non risolti, c'è qualcosa di più che deve essere considerato con apprensione. Non si tratta soltanto di colpi che partono e pongono problemi di responsabilità per un soldato o per un comando. Non sono solo altri colpi che rispondono e che si infittiscono fino a quando non arrivano gli osservatori dell'ONU e riescono a riportare il silenzio delle armi, non la pace. Ad avvertirci della insostenibilità della situazione sono le dichiarazioni gravissime e che dovrebbero essere considerate inammissibili del Presidente israeliano Eshkol e dei suoi ministri. « *L'errore tragico da non ripetersi* », sarebbe quello di ritirare le truppe che hanno occupato con la forza territori arabi. « *Il confine sicuro* » del quale Israele ha bisogno sarebbe il Canale di Suez. E nessuno, non solo in Israele, ma neanche sui giornali governativi italiani, ricorda il particolare, davvero non insignificante, che quel Canale potrebbe essere un confine sicuro se non si trovasse di qualche centinaio di chilometri all'interno del territorio egiziano. L'Austria o almeno i suoi terroristi, potrebbero a quel modo considerare insicuro il Brennero e preferire l'Adige. E non si tratta di dichiarazioni soltanto se il Canale è bloccato, se la parte araba di Gerusalemme è annessa, se nei territori giordani spadroneggiato i militari.

Oggi è finita la disputa sulle responsabilità dell'aggressione e sull'aggressore. A nessuno comunque può venire in mente di mettere in dubbio che ci sia un invasore; un occupante straniero di chilometri e chilometri quadrati di territorio, i quali non furono mai in discussione, di villaggi e di città arabi, appartenenti a Stati arabi, con un diritto riconosciuto da trattati internazionali, da decisioni dell'ONU, contro cui solo clericali e sciovinisti possono appellarsi a dubbie interpretazioni bibliche.

IL CESSATE IL FUOCO non è stato dunque e non poteva essere una sanatoria. E' stato deciso in un momento tragico per impedire il divampare di un conflitto più grave, per permettere un dibattito. Il dibattito c'è stato, ci sono stati dei voti anche ambigui alle Nazioni Unite che hanno lasciato insoluti aspetti essenziali della questione; c'è stato, non lo si dimentichi, un voto su Gerusalemme che bolla come violatore della tregua e ostacolo per la pace, che si spari o no, il governo israeliano che quel voto non vuole accettare.

Il ritiro delle truppe dalle zone occupate con la violenza è una misura preliminare anche se non rappresenta una soluzione definitiva e lascia problemi insoluti da affrontare attraverso la trattativa: il passaggio di Akaba, la circolazione sul Canale, il controllo internazionale alle frontiere, il riconoscimento *de jure* di Israele o, almeno, della cessazione dello stato di guerra.

Detto questo, elencate e riconosciute le difficoltà che permarrebbero anche dopo il ritiro delle truppe, è necessario rendersi conto di quello che rappresenta invece come *pericolo* l'accettare che le cose restino come sono oggi. Il *cessate il fuoco* che veda passare dei mesi con gli eserciti contrapposti in armi, non è più il *momento* di una trattativa, è soltanto la tregua effimera di una guerra. Devono riflettere su questo coloro che lottano consapevolmente per la pace e credono che l'aggressore non debba ricevere un premio per l'aggressione. E devono riflettervi coloro che a cuor leggero affrontano i rischi che comporta l'incancrenirsi della situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Essi puntano sul venir meno dell'unità araba, sperano nei complotti al Cairo, credono che il tempo possa da solo mortificare la speranza e la ribellione degli arabi. Gli affamati del Giordano intanto, non interessano Pietro Nenni, che gridava allo *strangolamento* per il blocco del golfo di Akaba. Ma, allora, siamo da capo. Si offre ancora una volta agli oltranzisti di Israele la carta pericolosa di un altro colpo arrischiato, di un'altra guerra che si può sperare di vincere, dimenticando che questo vorrebbe dire offrire l'occasione per dare un colpo che potrebbe essere mortale per la pace nel Mediterraneo e forse nel mondo.

**Gian Carlo Pajetta**

### Grave decisione rivelatrice di un profondo marasma alla vigilia del viaggio di Saragat

# Senza discussione il governo firma una cambiale atlantica

**Il Capo dello Stato invitato a riaffermare a Johnson gli « impegni » italiani per la NATO — Fanfani non ha svolto la preannunciata relazione e alle comunicazioni del presidente del Consiglio non è seguito dibattito: Moro ha evitato in extremis che venissero alla luce i contrasti nella maggioranza — Appello per il Vietnam della Giunta di Reggio Emilia**

## IL N. Y. TIMES: AGGIORNATI I «PIANI PROMETEO» DELLA NATO

La riunione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto discutere le linee della politica estera italiana alla vigilia della partenza di Saragat per il Canada, e particolarmente in vista del colloquio tra il Presidente della Repubblica e il Presidente degli Stati Uniti, che si svolgerà il 18 prossimo a Washington, ha avuto uno svolgimento del tutto imprevisto: nel governo, infatti, non vi è stato nessun dibattito; i ministri hanno ascoltato in silenzio una breve introduzione dell'on. Moro ed in silenzio hanno approvato un breve comunicato che, viste anche le scadenze che si approssimano, può ben essere definito come un tentativo di contrapporre una sorta di cambiale atlantica alle esigenze di rinnovamento della politica estera dell'Italia che nel dibattito in atto nel Paese si vanno facendo strada anche tra le forze che compongono il centro-sinistra.

Dopo un lungo preambolo formale, il comunicato di Palazzo Chigi si conclude con la frase-chiave, che dovrebbe dare il senso alla strana riunione di ieri mattina. « *Il Consiglio ritiene* — afferma la nota — *che il Capo dello Stato potrà con la sua alta autorità riaffermare presso quei paesi* (cioè il Canada, gli USA e l'Australia, *"legati all'Italia*, come aggiunge il comunicato, *da vincoli di amicizia, solidarietà e collaborazione"*) *gli impegni del governo italiano rispetto ai cardini della sua politica internazionale e cioè: il Patto atlantico, fondamentale garanzia di sicurezza e di pace; l'unificazione economica e politica dell'Europa; un'azione continua e tenace intesa a ristabilire e salvaguardare la pace nel mondo* ». Nel contesto, l'affermazione che conta, e sulla quale cade chiaramente l'accento, è quella che si riferisce alla fedeltà atlantica.

La seduta del Consiglio, che era stata convocata per le 10,30, ha avuto inizio invece soltanto un'ora dopo, quando, cioè, Moro è riuscito a mettere a punto, d'accordo con i maggiori esponenti del governo, il testo del comunicato e la singolare procedura attraverso la quale si è giunti alla sua approvazione. Secondo alcune fonti — e queste interpretazioni sono state riprese nei giorni scorsi anche dalla stampa borghese — la seduta del Consiglio dei ministri sarebbe stata richiesta espressamente dal Presidente della Repubblica. Il *Corriere della Sera*, dal canto suo, è stato ieri molto esplicito, scrivendo a tutte lettere che « il prossimo incontro del Presidente della Repubblica con Johnson esige una chiara riaffermazione degli impegni atlantici » (l'indicazione è talmente esatta, che sembra quasi la falsariga sulla quale il comunicato di Moro è stato imbastito).

Alla richiesta di una piena riaffermazione degli impegni atlantici, il governo ha quindi acceduto, sia pure in una forma che rivela le difficoltà e contraddizioni in cui la maggioranza è costretta a muoversi. Sotto la regia di Moro, la relazione di politica estera di Fanfani, che l'altra sera veniva da tutti data per certa, è stata annullata: uscendo dalla riunione di Palazzo Chigi, il ministro degli Esteri ha detto di aver soltanto « parlato brevemente col presidente del Consiglio ». L'agenzia *ADN-Kronos*, portavoce della maggioranza socialista, aveva preannunciato anche un intervento di Nenni, ma su tutti questi propositi è stato passato nella mattinata di ieri, dopo lunghe trattative, il colpo di spugna di una soluzione tipicamente morotea. Il cambiamento di rotta è stato così repentino che ha colto di sorpresa anche alcuni ministri, tanto che Pieraccini, uscito dalla sala delle riunioni alla fine della breve introduzione di Moro, ha annunciato ai giornalisti — evidentemente avendo in mente il programma precedente — che era in corso la relazione di Fanfani.

Ciò testimonia, con clamorosa evidenza, e per di più in un momento delicatissimo, lo stato di marasma della coalizione, dal quale Moro ha cercato di sfuggire con il voto atlantico. La soluzione cui si è pervenuti pone, tra l'altro, interrogativi sulla esatta interpretazione da parte del governo della suddivisione dei poteri fissata dalla Costituzione. Nel comunicato, infatti, si dà al Capo dello Stato (che non è responsabile delle decisioni del governo, né è chiamato a rispondere dinanzi al Parlamento, come sottolineava polemicamente il settimanale *Sette giorni*) il compito di « riaffermare » a Johnson e ai dirigenti del Canada e dell'Australia « gli impegni del governo » in materia di politica internazionale. Anche su questo aspetto della que-

*(Segue a pagina 2)*

### Tragedia a Centocelle

## SUICIDA UN AGENTE ASSASSINO DI SUA MOGLIE

**Un agente di P.S., Armando Del Mastro, ha assassinato a colpi di pistola la moglie, Anna Bussetti, che lo aveva abbandonato quaranta giorni orsono e che non voleva più tornare a vivere con lui, e quindi si è ucciso. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in un piccolo negozio che la coppia gestiva in via dei Ciclamini, a Centocelle: i due sono morti sul colpo, sotto gli occhi di uno dei loro sei figli, Ciro di 13 anni, qui sulla foto.** (In cronaca altre notizie)

### Annuncio del ministro Scalfaro

## TARIFFE FERROVIARIE: +15%

La settimana entrante, quasi certamente martedì il CIP (Comitato interministeriale prezzi) deciderà sul aumento delle tariffe ferroviarie. Lo ha affermato ieri mattina a Palazzo Chigi il ministro dei Trasporti on. Scalfaro il quale ha ricordato che nell'ultima riunione del consiglio dei ministri tenutasi prima delle ferie estive fu appunto deciso il ritocco delle tariffe. Scalfaro ha anche detto che l'aumento dovrebbe aggirarsi sul 15 per cento sia per le merci che per le persone « salvo qualche limitazione per particolari categorie ». Della eventualità di queste eccezioni potrebbero occuparsi sia il CIP che il consiglio dei ministri quando dovrà controfirmare, assieme al Consiglio di Stato il decreto presidenziale che stabilirà le nuove tariffe.

La notizia dell'aumento ha provocato una immediata reazione della SFI, il cui Comitato centrale è giunto in questi giorni a Roma in un comunicato si afferma che l'annunciato provvedimento oltre ad essere di dubbio assorbimento da parte del mercato avrebbe notevoli ripercussioni sui costi che finirebbero per gravare su tutti i consumatori, incoraggiando ulteriormente le spinte inflazionistiche in atto.

Nel pronunciarsi contrario al previsto aumento dei prezzi per gli abbonamenti operai, impiegati e studenti, il Comitato centrale - prosegue il comunicato — afferma l'esigenza di una effettiva riforma della struttura delle tariffe, ma dissente dal eventuale abbattimento della loro degressività che ritiene invece indispensabile data la particolare struttura economica sociale e geografica del paese. Nel contempo esprime il proprio dissenso per la motivazione del provvedimento, relativo al disavanzo dell'Azienda ferroviaria, in quanto la tendenza all'adeguamento delle tariffe ai costi annulla di fatto il principio della strumentalità del trasporto ferroviario per fini di sviluppo economico e civile del Paese.

Il CC della SFI afferma che nel contesto di un corretta gestione della impresa pubblica in generale, e delle FFSS in particolare le risultanze di bilancio debbono essere considerate e valutate non tanto sotto l'aspetto costi-ricavi, bensì sotto quello dei costi e benefici sociali ed economici. Il CC, infine, ritiene urgente che nel contesto di una svolta della politica dei trasporti il governo attui una disciplina nello esercizio dei mezzi adeguati all'autotrasporto dando luogo anche allo stabilimento di tariffe pubbliche ed obbligatorie.

### A conclusione del Festival dell'Unità

## Corteo per la pace nelle vie di Milano

**Nel pomeriggio il comizio di Longo e il saluto di Valentina ai compagni e ai lavoratori giunti da tutta Italia**

**Due grandi manifestazioni concludono oggi a Milano il Festival nazionale de l'Unità iniziato mercoledì con una eccezionale partecipazione di pubblico. Alle ore 10,30 avrà luogo l'annunciato corteo per la pace nel Vietnam e per una nuova politica estera italiana; nel pomeriggio alle ore 17,30 nel parco in cui si svolge il Festival parlerà il compagno Luigi Longo, segretario generale del nostro Partito.**

**La sfilata per le vie di Milano sarà delle più entusiasmanti. Dopo il concentramento in Foro Bonaparte, alle ore 10,30 il corteo si snoderà attraverso il centro cittadino per confluire all'Arena. Tutte le regioni d'Italia saranno rappresentate nella sfilata, con le massicce delegazioni, con carri allegorici, migliaia di bandiere, striscioni, pannelli.**

**Vivamente atteso il comizio che il compagno Longo terrà nel pomeriggio, alle ore 17,30 nel parco. Nel corso della manifestazione prenderà la parola anche la prima donna dello spazio, la cosmonauta sovietica Valentina Tereskova.**

### Brutali rappresaglie israeliane nella zona di Gaza

# DISTRUTTE CON LA DINAMITE TRE CASE ARABE A JABALIA

**In seguito alla morte di un loro soldato causata da una mina gli occupanti si abbandonano a odiose misure di « punizione » — Abba Eban non vuole negoziati con il tramite dell'ONU — Respinta da Tel Aviv una iniziativa britannica per il canale**

IL CAIRO, 9

Gli israeliani nelle zone occupate in seguito alla aggressione tendono sempre più a comportarsi come gli americani nel Vietnam. Oggi, in seguito alla morte avvenuta ieri di uno dei loro soldati che si trovava in una jeep saltata su una mina, nel villaggio di Jabalia nella zona di Gaza, non solo hanno proceduto all'arresto di dieci arabi, ma hanno distrutto con la dinamite tre case arabe: un gesto odioso quanto gratuito, evidentemente inteso solo a scopo terroristico, a dare « una lezione » ai « vinti », secondo il vecchio stile dei *gauleiter* nazisti della seconda guerra mondiale.

Nella jeep saltata ieri si trovavano anche altri quattro soldati di Israele, rimasti feriti gravemente, e appare probabile che la mina non si trovasse sul posto come residuato dei combattimenti di giugno, ma vi fosse stata messa poco prima da patrioti egiziani. Dove c'è un invasore nasce la resistenza, anche prima che si manifesti una forza politica in grado di organizzarla. E l'invasore si comporta come tutti gli altri invasori: diventa nervoso e brutale. E' singolare che questa degradante esperienza sia vissuta oggi da alcuni di coloro che durante la seconda guerra mondiale si erano trovati dalla parte giusta, dalla parte dei resistenti.

Nel contempo, l'irrigidimento israeliano continua a manifestarsi anche sul terreno militare e su quello politico. Il capo degli osservatori dell'ONU, generale Odd Bull, ha riferito in un rapporto al Consiglio di Sicurezza che mercoledì sera mortai israeliani spararono sulla sede del centro di controllo dell'ONU a Ismailia. Anche una iniziativa britannica, che si era svolta nei giorni scorsi nel massimo riserbo, intesa a ottenere il ritiro delle forze israeliane presenti sul canale fino a una linea posta a trenta quaranta chilometri più a est, è stata respinta da Tel Aviv. La proposta britannica aveva lo scopo di consentire la ripresa della attività del canale, senza pregiudicare eventuali negoziati. I sondaggi presso Tel Aviv erano stati condotti segretamente dallo stesso ministro degli Esteri inglese George Brown mentre il *Foreign Office*, interrogato in merito, ha rifiutato ogni commento.

D'altra parte il ministro degli Esteri israeliano, Abba Eban, ha sostenuto a una riunione del partito Mapai che l'ONU non dovrebbe avere alcuna funzione in eventuali negoziati, che dovrebbero essere invece condotti direttamente con i Paesi arabi. Ma questo equivarrebbe al riconoscimento di Israele, preventivo e senza condizioni da parte degli arabi, che è appunto quanto gli israeliani pretendono.

Nella Cisgiordania, le scuole rimangono chiuse a causa della protesta degli insegnanti che rifiutano di adottare i testi emendati e distorti dagli occupanti israeliani. Fa eccezione il distretto di Hebron, per decisione del sindaco, che è stato accusato di collaborazionismo.

## IL CONGRESSO RINNOVA E RILANCIA L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'

Un aspetto della presidenza

# Allo scontro elettorale con un giornale più forte

**La relazione di G. C. Pajetta — Interventi di Longo e Natta — Un ampio dibattito — Eletto il nuovo Comitato nazionale**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 9

Quest'anno il congresso degli « Amici dell'Unità » è l'impostazione di un piano di lavoro elettorale. Contenuti, fattura del giornale e diffusione rientrano in un dibattito necessariamente « operativo ». La campagna elettorale è già praticamente cominciata ed è sommamente importante che il Partito sappia apprestare strumenti funzionali di persuasione e di lotta. Il giornale è il primo di questi.

Davanti a un'assemblea di diffusori, giornalisti e dirigenti di partito, presenti i compagni Longo, Natta, Cossutta, Occhetto, Tortorella, i direttori dell'*Unità* Ferrara e Quercioli, il direttore di *Rinascita* Luca Pavolini, rappresentanze della *Pravda*, del l'*Humanité* e del *Nepszabadsag*, il compagno Gian Carlo Pajetta ha svolto una relazione che invita il partito a stabilire un nuovo rapporto di collaborazione con la sua stampa, a « fare insieme il giornale ». Il punto di partenza è il lavoro già fatto. Per esempio questa estate noi abbiamo saputo mantenerci ai livelli della diffusione dell'anno passato malgrado l'« esodo stagionale » e l'aumento del prezzo. Era una specie di tradizione che la diffusione di minuisse in quel periodo dell'anno. L'abbiamo smentita, ma ciò non significa che abbiamo saputo tener fede alla maggior parte degli impegni presi alla conferenza della stampa del dicembre scorso. Questo ci insegna che il lavoro va ordinato su previsioni realistiche, su *possibilità reali*.

I limiti che abbiamo incontrato nella conquista di un mercato potenzialmente vasto obbligano a riconsiderare criticamente le nostre tecniche di propaganda e di organizzazione. Ma — avverte Pajetta — ciò non deve diventare un alibi. Non abbiamo nessun bisogno di assumere a pretesto la « depoliticizzazione » delle masse, perchè oltretutto non è vero. In realtà la gente è più informata di prima (altro è il discorso sulla disinformazione praticata dai-

*(Segue a pagina 2)*

## Chi tocca l'auto

*Per carità, non perdiamo la calma non attacchiamoci al telefono per chiamare i pompieri o la volante; il fatto è incredibile come l'arrivo dei marziani — d'accordo — ma cerchiamo di controllarci: non è detto che il mondo stia per finire. Dunque: è accaduto che* La Stampa *di ieri ha dedicato l'apertura di prima pagina ad uno sciopero di operai dell'industria dell'automobile ed è stata a tal punto blasfema da affermare che gli scioperanti sono 160 mila e lo sciopero « è compatto » Si capisce che la notizia può creare del panico: per* La Stampa *— è noto — il padreterno per prima cosa ha fatto l'automobile, poi ha creato il mondo per mettere da qualche parte l'Italia e l'Italia perchè ci costruissero Torino e Torino è stata costruita in vista della possibilità di impiantarci la FIAT; i bambini italiani, quando gli si chiede « cosa vuoi fare da grande? » rispondono: « La 500 » (i più ambiziosi dicono: «La 124»)*

*Essendo la FIAT l'Eden cisalpino, non è mai accaduto che vi si scioperasse; o almeno, non è mai accaduto se si legge* La Stampa. *Sì, certo, delle dozzine di scioperi che ci sono stati alla FIAT qualche volta* La Stampa *ha parlato: una notiziella nelle pagine interne per dire che gli scioperanti erano tre: un comunista, un pregiudicato e un meridionale; gli altri non erano andati al lavoro perchè avevano la mamma malata.*

*E adesso, senza preavviso, vi spara un titolo a quattro colonne in prima pagina e spaventa i suoi lettori: ci sono 160 mila che piantano lì di fare le automobili. Beh, calma: lo sciopero no, non è a Torino, è a Detroit; non è alla FIAT è alla Ford. Sono paradisi anche quelli, ma un po' fuori mano, quindi se ne può parlare. Comunque* La Stampa *per evitare il fascino delle tentazioni lancia il suo « vade retro satana » e ammonisce che lo sciopero di Detroit minaccia il boom americano, la guerra nel Vietnam e l'elezione di Johnson. Attraverso l'Atlantico Agnelli tende una mano a Ford: chi tocca l'automobile avrà del piombo.*

*